

Trois contributions se proposent de réfléchir sur la lecture féministe et sur la situation actuelle de l'interprétation de la bible, (i) A. Autiero (m), sur la dignité humaine (121-141), et (ii) C. Barnabé Ubieta (f), sur les femmes réduites au silence au début du christianisme (121-141). Quant à M. Perroni (f) (279-296), elle soulève une question sur le rôle des exégètes et des théologiens dans l'Église: «Ne sono convinta: o i teologi e le teologhe hanno chiaro qual è la chiesa all'interno della quale svolgono il loro ruolo, quella reale e quella *semper reformanda*, oppure si condannano, più o meno volontariamente, a restare nell'insignificanza» (280). En fin de parcours, la critique devient franchement *ad masculum*: «Omèlie, prese di posizione pubbliche, discorsi di uomini di chiesa mi provocano spesso una reazione: ma quando e dove hanno studiato teologia?» (295).

Cet hommage, intéressant dans la mesure où il reflète bien l'approche féministe actuelle, me pousse à faire deux remarques. (i) Si les auteurs des écrits bibliques furent des mâles, ils reconnurent néanmoins sans ambiguïté la foi et l'humble grandeur de plusieurs femmes qui sauvèrent leur peuple: Yael en Jg 4, mais aussi, au temps de la diaspora, Esther et Judith. Ils mirent également en valeur la foi de Marie et d'Élisabeth, et inclurent implicitement dans le groupe des disciples les femmes qui suivirent Jésus, signalant à dessein leur fidélité jusqu'à la croix. (ii) Les féministes ont raison de s'interroger sur le genre. Est-il pertinent d'appeler Dieu Père plutôt que Mère, etc.? Ce qu'on attend d'elles désormais, c'est qu'elles fournissent une réflexion sérieuse sur la relation – essentielle et pourtant jamais sérieusement analysée – entre genre et métaphorisation. Car toute théologie – y compris celle des Écritures – est métaphorique. Avec un théologien qui s'exprimait, dans les années 1945-1950, sur la querelle entre dominicains et jésuites à propos de la nouvelle théologie, reconnaissons qu'«en théologie on ne peut sortir de la connaissance analogique» (B. de Solages, dans «Autour d'une controverse», dans *Bulletin de Littérature Ecclésiastique* 48 [1947] 10 (3-17). Genre ou non, *mujeres* ou *varones*, c'est la fonction et la pertinence des métaphores bibliques et théologiques qu'il faut plus que jamais affronter.

Jean-Noël Aletti sj  
Pontificio Istituto Biblico  
Piazza della Pilotta, 35  
00187 Roma  
jnaletti@biblico.it

P. PASZKO, *Mundus inversus nei cantici femminili dell'Antico Testamento* (AnBib. Dissertationes 227), Gregorian & Biblical Press, Roma 2019, p. 429, cm 23, € 35,00, ISBN 978-88-7653-719-6.

Il volume riproduce la tesi dottorale dell'autore, difesa nel 2018 presso la Pontificia Università Gregoriana, elaborata sotto la guida della professoressa Nuria Calduch-Benages che scrive la prefazione.

Il tema affrontato si concentra su due ambiti che l'autore riesce a intrecciare con abilità. Da una parte i quattro cantici veterotestamentari (Es 15,20-21; Gdc 5,1-31; 1Sam 2,1-10; Gdt 16,1-17) attribuiti a figure femminili, sottocategoria del più ampio genere letterario dei componimenti salmici inseriti in un contesto narrativo (*inset psalms*); dall'altra il topos del *mundus inversus*, ovvero l'inversione del mondo ordinario che apre a una visione alternativa dei codici culturali comuni, che risulta come chiave di lettura particolarmente significativa dei quattro cantici, e prospettiva comune e unificante queste composizioni. La presentazione della questione e dello sviluppo risulta non solo ordinata ma capace di suscitare l'interesse e la curiosità del lettore. Il filo tematico è d'altronde custodito e richiamato lungo tutto il corposo lavoro con una organizzazione degli elementi, che man mano emergono soprattutto dall'analisi dei testi, in grado di far percepire da un lato la complessità dell'argomento, dall'altro l'interesse anche teologico che riveste e le potenzialità di ulteriori sviluppi per la ricerca.

L'esposizione è suddivisa in tre parti: una panoramica introduttiva ai cantici femminili (c. I) e al fenomeno culturale e biblico del *mundus inversus* (c. II); l'analisi esegetica dei quattro cantici a ciascuno dei quali è dedicato un capitolo, e che costituisce evidentemente la sezione più ampia della ricerca; infine, una sintesi teologica che ricapitola gli aspetti più rilevanti (c. VII) e una conclusione dedicata alla ripresa del tema del *world upside down* nel Cantico del Magnificat (Lc 1,46-55).

La prima parte si caratterizza in entrambi i capitoli per una esaustiva rassegna dello *status quaestionis* delle due tematiche affrontate, il riferimento va ad opere differenti di autori di aree anche linguistiche diverse, l'elenco fa apprezzare l'ampiezza della ricerca dell'autore (come peraltro attesta la bibliografia finale densa di titoli). Manca, però, in questa presentazione una lettura critica dei differenti contributi, elencati con le note salienti, ma di cui non c'è una valutazione che dia ragione del diverso approccio e impostazione degli studi citati. Potrebbe essere questa la ragione per cui nella presentazione del contesto e del ruolo narrativo degli *inset psalms* (29-30) si utilizzano elementi tratti dagli studi citati, ma senza l'avvertenza delle diverse prospettive e dei criteri utilizzati dagli autori, così che risulta debole l'emergenza della funzione di questi testi poetici nella trama del racconto.

Anche il secondo capitolo è apprezzabile per la capacità dello studioso di offrire in maniera chiara una panoramica non semplice da ottenere sul concetto di *world upside down*, di cui è rintracciata la presenza nell'Antico Vicino Oriente, nel mondo greco-romano e in quello biblico, sempre attraverso un ampio resoconto degli studi condotti sulle diverse aree. La sintesi del percorso, illustrata attraverso il Sal 113, si concentra nella individuazione delle dimensioni naturali e culturale, colte a partire dal lavoro di R.C. Van Leeuwen, a cui l'A. aggiunge quella religiosa.

L'analisi nella seconda parte è condotta secondo uno schema che ritorna ordinatamente per ogni capitolo: lo studio letterario del cantico, in cui sono affrontate le rilevanti e spesso numerose questioni di critica testuale, gli aspetti relativi alla composizione, la struttura, il genere letterario, lo stile e il contesto narrativo. L'esame di quest'ultimo aspetto, sulla scorta del lavoro di J.W. Watts, *Psalm and*

*Story*, evidenza come, pur trattandosi di canti «inseriti» in una trama a cui il contenuto poetico non aggiunge particolari, tuttavia non mancano legami e l'inno ha spesso una funzione di approfondimento o di rilettura o di connessioni con l'intero libro a cui appartiene. Per quanto riguarda l'individuazione del genere letterario, l'A. evidenzia ripetutamente che i quattro cantici rientrano negli inni di vittoria, sebbene non a tutti almeno a una prima lettura, sembra convenire una tale attribuzione (in particolare questo risulta evidente per 1Sam 2); gli argomenti portati sono convincenti e poggiano sull'esame e il significato di espressioni e immagini, tuttavia resta l'impressione di voler necessariamente inserire i quattro componimenti all'interno di questo schema, tralasciando altri accenti che pure concorrono a definire il poema e ad arricchirne la prospettiva.

Il metodo impiegato è prevalentemente sincronico con una preferenza per l'analisi retorica biblica. Emerge la sensibilità letteraria dell'autore per i testi e la padronanza del metodo, resta una domanda sul perché abbia privilegiato l'impostazione di Meynet per il cantico di Anna (e poi per il Magnificat), mentre l'analisi degli altri testi resta più libera da tale sistema.

La conclusione di ogni capitolo esegetico è dedicato alla interpretazione condotta su due piani. Un primo riguarda la valorizzazione dei rapporti intertestuali esistenti tra il cantico analizzato e altre pagine veterotestamentarie; i riferimenti sono per lo più citati e brevemente commentati, lasciando aperte ulteriori piste di approfondimento, ma è chiaro d'altronde che non è questo il focus della ricerca.

Il cuore dell'indagine riguarda infatti la verifica della presenza degli elementi del *mundus inversus* e la loro emergenza. Anche in questo caso l'esegeta presenta in maniera sempre ordinata e precisa i dati, riproponendo ogni volta la scansione delle tre dimensioni, naturale, culturale, religiosa presentate nel secondo capitolo. È alla prova dei fatti che lo schema si rivela limitante e costringente, perché, se da una parte, effettivamente gli elementi messi in rilievo sono pertinenti e dischiudono interessanti prospettive di interpretazione, dall'altra non in ogni caso si trovano esempi espliciti delle dimensioni menzionate, spesso è una dimensione a prevalere sulle altre, e infine il lettore ha l'impressione che i confini tra i diversi livelli siano molto sfumati, le immagini e i significati si intrecciano e si sovrappongono, creando un effetto stereofonico e sinfonico.

Resta inoltre in ombra, almeno in questa sezione, il legame tra il *topos* del mondo alla rovescia e il fatto che i cantici siano attribuiti a donne, il lettore deve attendere la sintesi teologica per cogliere la sinergia tra questi due temi.

È nella sezione conclusiva del lavoro che il lettore può apprezzare il contributo della ricerca del prof. Paszko, che, accanto a una ripresa sintetica delle diverse immagini, espressioni e dimensioni del mondo alla rovescia presenti nei quattro cantici, ne offre l'interpretazione a livello di reinterpretazione teologica degli eventi cantati, di relativizzazione della realtà sperimentata, di revisione dei valori condivisi e finalmente del rapporto tra la voce femminile e la presenza di questo *topos* nei componimenti commentati. Il paragrafo dedicato a quest'ultima prospettiva offre diversi spunti: il genere letterario «inno di vittoria» e il mondo delle donne e soprattutto il carattere «profetico» e «anti-strutturale» di questi testi attribuiti alle donne (287). Le piste sono indicate ma non percorse, resta l'impressione che valorizzare la scelta della poesia/inno come veicolo del-

la rappresentazione di una realtà altra offrirebbe ulteriori percorsi di riflessione teologica, come una maggiore presa in carico dell'intuizione che la donna stessa sia espressione del mondo alla rovescia. L'A. stesso peraltro nelle conclusioni traccia il quadro delle acquisizioni raggiunte, sicuramente numerose e di grande rilievo, dell'attualità del tema e anche degli altri possibili sviluppi della ricerca. Tra questi merita di essere evidenziata la scelta di terminare la sezione teologica con il riferimento di un certo spessore al Cantico di Maria, letto in dialogo con i quattro cantici femminili veterotestamentari (secondo la prospettiva di M. Grilli).

Grazia Papola  
 ISSR Verona  
 Via Seminario, 8  
 37129 Verona  
 suorgraziaosc@gmail.com

L. BRUNI, *Più grandi della colpa. Una rilettura di Samuele* (Lapislazzuli), EDB, Bologna 2020, p. 256, cm 13,2, € 18,50, ISBN 978-88-10-55961-1.

La presente pubblicazione fa parte della collana «Lapislazzuli» (Edizioni Dehoniane Bologna) dedicata alla divulgazione della cultura biblica e teologica attraverso tagli originali e senza tecnicismi. Sebbene molti degli autori che compongono il catalogo siano specialisti di discipline bibliche o teologiche, i libri si impongono per un linguaggio che sa appassionare anche il non addetto al lavoro, e all'acribia della ricerca analitica viene privilegiata l'intuizione sapienziale e profetica degli scrittori, in genere donne e uomini che godono di consolidata fama e autorevolezza acquisite dall'esperienza. È il caso del nostro autore: economista di fama, professore ordinario di Economia Politica presso la LUMSA, editorialista di *Avvenire*. All'intensa attività pubblicistica nelle sue aree di competenza (ambiti cruciali che intercettano gli snodi tra etica ed economia, benessere e ricchezza, quali l'economia sociale, il no-profit...) unisce la passione per la Scrittura, letta e commentata con l'occhio dell'economista che sa però lasciare spazio a una penna poetica e vibrante. Nasce così questo agile libro che raccoglie 31 editoriali a commento dei libri di Samuele pubblicati su *Avvenire* dal 21 gennaio al 19 agosto 2018. Bruni continua così la sua feconda ri-lettura della Bibbia dopo i suoi commenti a Genesi (*Le imprese del patriarca. Mercato, denaro e relazioni umane nel libro della Genesi*), Esodo (*Le levatrici d'Egitto*), Giobbe (*La sventura di un uomo giusto*), Qoèlet (*Una casa senza idoli. Qoèlet, il libro delle nude domande*); Isaia (*Dialoghi della notte e dell'aurora*) e Geremia (*L'alba della mezzanotte*). Il titolo dato al volume, *Più grandi della colpa*, costituisce il *fil rouge* che unisce i trentun interventi, spesso eterogenei ma non discordanti. Si tratta infatti di un'opera di raccolta che sa mantenere la sua unità grazie non solo alla trama dell'opera (una sorta di *lectio cursiva*) o allo stile subito riconoscibile, ma anche ai protagonisti su cui l'autore pone l'attenzione: Bruni infatti si so-